

L'INTERVISTA

Il Signor G. ironizza sull'idiozia e sui disagi di questa umanità alle soglie del Terzo Millennio

CON un po' di sforzo ce l'abbiamo fatta: siamo riusciti ad abbassare il livello medio di intelligenza e a produrre un netto scadimento di qualità dell'umano». E' così, tra il serio e l'ironico, che Giorgio Gaber risponde, se chiedi lumi in merito al titolo del suo nuovo spettacolo, «Un'idiozia conquistata a fatica», che ha debuttato in gennaio a Lucca e ore è in scena all'Alfieri (sino al 31 maggio), per il cartellone dello Stabile. L'idiozia citata accomuna dunque l'intera umanità del terzo millennio. O perlomeno «riguarda una società dove conta soprattutto il trionfo del mercato: meccanismo che coinvolge tutti nella sua lotta spietata, che regala magari un certo livello di benessere, ma annienta le coscienze». Così, implicitamente, il signor G. (che a Torino non si esibiva da quattro anni) rassicura i suoi fans: non è cambiato, non si è addolcito con il tempo e la sua resta una voce fuori dal coro mediatico, sarcastica e amara come la si ricordava. Una conferma, il pubblico l'avrà assistendo allo spettacolo scritto con il coautore di sempre, Sandro Luporini e costruito come «indagine sui disagi esistenziali della nostra epoca», tra monologhi e canzoni. La ricognizione di un mondo trasformato, come per una maligna magia, in gran supermarket di idee e coscienze mercificate, prevede anzitutto riflessioni sul mercato: demonio e dio, «squalo gigante», «ordigno innescato». Si arriva sino a un paradossale «Elogio della schiavitù»: passando per «atelier pieni di mèches, di profumi e di sorrisi», tra stilisti e rockstar, truci-

di programmi tivù, inevitabili sfilate di bella gente tatuata e palestrata. Una graffiata qua, una là e salta via il luccichio posticcio del novello Impero Occidentale, dove «la vita è un uovo di Pasqua, una lotteria». Con disillusa lucidità, con sarcasmo impietoso, il signor G. smaschera gli imbellettati costumi di quest'oscuro di secolo,



Gaber, sarcasmo in palcoscenico

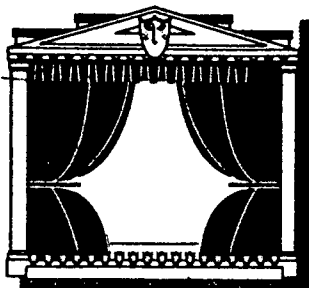
Gaber: «Crediamo di sapere tutto ma in effetti siamo spaesati»

«dove si ha grande conoscenza superficiale di tutto e certezza di nulla». Neppure il confronto con il passato è confortante: «un tempo la gente conosceva cinque cose e su quelle costruiva una vita, mentre oggi pare che sappia tutto e non sa niente». E se dalle questioni generali si passa allo specifico italiano, i commenti non sono meno ironicamente feroci: «cercare oggi di cambiare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica è come fare un po' di pulizia a bordo del Titanic che sta affondando». Pessimismo universale, dunque? «La speranza viene dall'individuo, occorre ripartire dall'impegno del singolo, dalla sua coscienza, dalla sua crescita» sostiene il signor G. E non per nulla conclude il suo spettacolo con un brano emblematico, «una nuova coscienza». Da anteporre, si presume, all'«Idiozia conquistata a fatica».

Silvia Francia

INFORMAZIONI

All'Alfieri da ieri sino al 31 maggio
«Un'idiozia conquistata a fatica»
In scena alle 20,45, biglietto 39 mila



L'INTERVISTA

Il Signor G. ironizza sull'idiozia e sui disagi di questa umanità alle soglie del Terzo Millennio

CON un po' di sforzo ce l'abbiamo fatta: siamo riusciti ad abbassare il livello medio di intelligenza e a produrre un netto scadimento di qualità dell'umano». E' così, tra il serio e l'ironico, che Giorgio Gaber risponde, se chiedi lumi in merito al titolo del suo nuovo spettacolo, «Un'idiozia conquistata a fatica», che ha debuttato in gennaio a Lucca e ore è in scena all'Alfieri (sino al 31 maggio), per il cartellone dello Stabile. L'idiozia citata accomuna dunque l'intera umanità del terzo millennio. O perlomeno «riguarda una società dove conta soprattutto il trionfo del mercato: meccanismo che coinvolge tutti nella sua lotta spietata, che regala magari un certo livello di benessere, ma annienta le coscienze». Così, implicitamente, il signor G. (che a Torino non si esibiva da quattro anni) rassicura i suoi fans: non è cambiato, non si è addolcito con il tempo e la sua resta una voce fuori dal coro mediatico, sarcastica e amara come la si ricordava. Una conferma, il pubblico l'avrà assistendo allo spettacolo scritto con il coautore di sempre, Sandro Luporini e costruito come «indagine sui disagi esistenziali della nostra epoca», tra monologhi e canzoni. La ricognizione di un mondo trasformato, come per una maligna magia, in gran supermarket di idee e coscienze mercificate, prevede anzitutto riflessioni sul mercato: demone e dio, «squalo gigante», «ordigno innescato». Si arriva sino a un paradossale «Elogio della schiavitù»: passando per «atelier pieni di mèches, di profumi e di sorrisi», tra stilisti e rockstar, truci-

di programmi tivù, inevitabili sfilate di bella gente tatuata e palestrata. Una graffiata qua, una là e salta via il luccichio posticcio del novello Impero Occidentale, dove «la vita è un uovo di Pasqua, una lotteria». Con disillusa lucidità, con sarcasmo impietoso, il signor G. smaschera gli imbellettati costumi di quest'oscuro di secolo,



Gaber, sarcasmo in palcoscenico

Gaber: «Crediamo di sapere tutto ma in effetti siamo spaesati»

«dove si ha grande conoscenza superficiale di tutto e certezza di nulla». Neppure il confronto con il passato è confortante: «un tempo la gente conosceva cinque cose e su quelle costruiva una vita, mentre oggi pare che sappia tutto e non sa niente». E se dalle questioni generali si passa allo specifico italiano, i commenti non sono meno ironicamente feroci: «cercare oggi di cambiare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica è come fare un po' di pulizia a bordo del Titanic che sta affondando». Pessimismo universale, dunque? «La speranza viene dall'individuo, occorre ripartire dall'impegno del singolo, dalla sua coscienza, dalla sua crescita» sostiene il signor G. E non per nulla conclude il suo spettacolo con un brano emblematico, «una nuova coscienza». Da anteporre, si presume, all'«Idiozia conquistata a fatica».

Silvia Frasca

INFORMAZIONI

All'Alfieri da ieri sino al 31 maggio
«Un'idiozia conquistata a fatica»
In scena alle 20,45, biglietto 39 mila